

# Cybercrimine «Ora ti rovino la reputazione»

Paga altrimenti ti distruggo la vita: è il ricatto ricevuto per posta elettronica da alcuni privati e politici  
Alessandro Trivilini spiega come funzionano i reati in rete e suggerisce gli accorgimenti per difendersi

ANNA RIVA

Un'e-mail con una data, un orario e delle immagini. Tante immagini. Basta poco per fare paura, poco per montare ad arte un inganno. Si fa presto a ricattare qualcuno. Una constatazione, questa, di cui sono divenuti di recente consapevoli, e a loro spese, non solo una serie di privati, ma anche quattro consiglieri nazionali. Domenica scorsa Nik Gugger (PEV/ZH), Philipp Hadorn (PS/SO), Adrian Amstutz (UDC/BE) e Werner Salzmann (UDC/BE) hanno ricevuto un messaggio di posta elettronica che iniziava così: «Il 22.08.18 alle 16 scade un termine che decide delle sue sorti future, così come di quelle della sua famiglia e della sua azienda», si legge sul «Blick». Come impedire l'azione di un «programma» che danneggerà i deputati «nella maniera più importante possibile» e questo «sia finanziariamente e fisicamente sia in particolare emotivamente e socialmente»? Semplice: versando una somma corrispondente a circa 1.100 franchi su un conto bitcoin entro il giorno seguente.

A titolo persuasivo, un allegato di 13 pagine PDF contenente lo scenario che s'avvererebbe nei prossimi due anni se il ricattato non dovesse pagare quanto richiesto. Uno scenario illustrato con immagini ed esempi: tra le altre cose, a nome della vittima verranno acquistate droghe nel dark web, spedite e-mail con esternazioni razziste e minacce di attentati dinamitardi, venduti ma non forniti prodotti su piattaforme come eBay e, infine, inviati al maggior numero possibile di contatti contenuti pedopornografici nei quali è stato «trasferito» il volto del ricattato. L'e-mail, redatta in modo apparentemente professionale, è stata inviata da un account del software tedesco Tutanota. Il mittente si è firmato come un collettivo specializzato nell'acquisizione e manipolazione di dati, incaricato da terzi. Probabilmente i criminali agiscono dall'estero: la Polizia cantonale di Zurigo, interpellata dalla «NZZ», ha fatto riferimento alla lingua tedesca e alla somma richiesta in euro. La fedpol, allertata dai ricattati, sta indagando affiancata da Europol. Ma, sempre stando alla «NZZ», né i Servizi del Parlamento né la fedpol stessa hanno una visione d'insieme sull'esatto numero dei deputati vittime di quest'ultimo caso di cybercriminalità. Inoltre, come detto, e-mail del genere circolano da alcune settimane e hanno ormai colpito diversi cittadini, anche privati. Ma come funziona questo genere di reati e quali mezzi abbiamo per difenderci? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Trivilini, specialista di informatica forense alla SUPSI.

«Si tratta del caso di cybercriminalità più triviale ma efficace: minimizza i rischi e ottimizza i guadagni, lavorando sulla reputazione delle persone», ci spiega. Gli indirizzi e-mail di politici e privati sono

## DA SAPERE

### «DEEP FAKES»

Si tratta della manipolazione di contenuti multimediali: testo, audio, immagini o video. Il criminale – spiega Trivilini – prende la fotografia di un profilo pubblico dal sito della Confederazione e con semplici programmi di editing la «taglia» e la «copia», incollandola su una seconda immagine che raffigura un contesto imbarazzante o illegale, magari scaricata dal dark web. Le strade per farlo sono due e Trivilini le illustra con altrettanti esempi: nella prima il ricattatore si reca nel dark web, scarica la fotografia di un minore che subisce abusi sessuali e ci sovrappone la fotografia di un privato o di un politico; nella seconda scarica l'immagine di una personalità (magari da un social network) che si rilassa in spiaggia e vi inserisce la foto del minore.

### PER PROTEGGERSI

Innanzitutto, spiega Trivilini, è necessario un certo grado di consapevolezza: quando si «postano» sui social media dei contenuti bisogna sfruttare i meccanismi di controllo offerti dalla piattaforma, proteggere il proprio dispositivo con gli antivirus e gli strumenti di protezione «tradizionali» e fare gli aggiornamenti – sempre partendo dal presupposto che il 100% della sicurezza non sarà mai possibile. Se nonostante gli accorgimenti si dovesse cadere vittima di un ricatto in Rete, è necessario portare il dispositivo in polizia e sporgere denuncia.

### ALCUNI PROGETTI IN CORSO

Come ricorda la «NZZ», una nuova piattaforma nominata «Cyberboard» ha lo scopo di riunire tutti i vari attori coinvolti in caso di crimine in Rete: fedpol, procura federale e procure e corpi di polizia cantonali. Inoltre, di recente la Commissione della politica di sicurezza del Nazionale ha scritto al Consiglio federale per fare in modo che il nuovo centro di competenza aggregato al DFF abbia l'autorizzazione di impartire istruzioni. Centro che, ricorda l'ATS, sarebbe diretto da «Mister Cyber», il quale potrebbe far capo alla centrale MELANI. Stando al «Blick», infine, due dei parlamentari ricattati non intendono starsene con le mani in mano: se da un lato Nik Gugger intende depositare un atto parlamentare volto a facilitare il lavoro delle autorità, dall'altro Adrian Amstutz vuole sapere dal Governo quando sarà in grado di scongiurare gli attacchi cyber rivolti contro la Svizzera.



**SICUREZZA** Tra le intimidazioni ai deputati, l'invio a loro nome di e-mail con minacce di attentati e materiale pedopornografico manipolato. (Foto Zocchetti)

pubblici, facilmente accessibili senza che sia necessario violare alcun tipo di infrastruttura informatica. In questi casi i ricattatori si servono di strumenti che permettono di non rivelare l'identità del mittente. Secondo Trivilini, è errato credere che la maggiore organizzazione dei cybercriminali si traduca in un livello tecnico superiore: anzi, avviene il contrario. «Trovare un prestanome, magari nel Sud-Est asiatico, che per pochi dollari crea un account e mette a disposizione il proprio numero di cellulare da cui far partire le e-mail è una banalità. E un mercato», prosegue il nostro interlocutore. Ogni genere di cybercrimine organizzata, e così anche quelli che colpiscono personalità importanti e di conseguenza possono scatenare incidenti diplomatici di rilievo, ha uno stile: «Ogni cybergang sfrutta la territorialità: l'e-mail è arrivata in una casella di posta di un server svizzero, ma magari è partita dall'Estonia, è passata dall'Australia e ha lasciato una traccia in Giappone», dichiara ancora il docente-ricercatore. Con strumenti informatici gratuiti il criminale può così ingannare gli inquirenti, facendo loro credere che l'e-mail ha girato tutto il mondo quando magari non è così. D'altro canto, la territorialità è un aspetto essenziale: se le indagini conducono la polizia al di fuori dei confini nazionali saranno necessarie una rogatoria internazionale e una collaborazione con gli inquirenti esteri. «Il vero problema è arrivare alla pistola fumante».

La Svizzera – così come gli altri Stati – si

sta armando contro la cybercriminalità e varie sono le richieste politiche, giunte anche in seguito a quest'ultimo attacco, per sventare questo tipo di reati. «In Svizzera da molti anni c'è MELANI (la Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione, n.d.r.), un osservatore a livello nazionale», spiega Trivilini. Ma non basta più: il crimine cyber è sempre più organizzato, distribuito e decontestualizzato. Chi delinque non aumenta la complessità della tecnologia per violare il sistema bancario, perché la sicurezza della banca è già all'avanguardia: «Va invece a spostare quegli elementi riconducibili al fattore umano che consentono di entrare in un'azienda o nella Confederazione e di mettere a disagio un intero Paese colpendo la persona che lo rappresenta». Secondo l'esperto, spostare e aggregare le forze – ricordiamo che il perseguimento penale dei cybercrimini resta di competenza cantonale – e al contempo avere una figura che possa impartire delle «best practices» a livello nazionale è importante e permette di ridurre i costi. Basandosi sempre sulla collaborazione tra pubblico e privato: le aziende trasmettono i dati sul tipo di attacco subito a Cantoni e Confederazione, un team li analizza a livello nazionale e, infine, a trarne di rimando un rapido beneficio saranno le aziende e le istituzioni. Certo, la lotta al cybercrimine non è semplice, conclude Trivilini: «Lo sviluppo tecnologico negli ultimi cinque anni ha avuto un'accelerazione tale che ha superato la preparazione dell'uomo».

## NOTIZIEFLASH

VIAGGI DELLA SPERANZA

### Sempre più migranti fuggono su treni merci

Sono sempre di più i migranti che attraversano la Svizzera su treni merci. Con i controlli più severi in Austria, chi dall'Italia spera di raggiungere il Nord Europa s'introduce sempre più spesso in convogli per trasporti di materiale, riporta il «SonntagsBlick». Quest'anno le autorità hanno fermato nel Baden-Württemberg già 254 migranti che hanno attraversato illegalmente la Svizzera. Nel 2016 i casi totali erano stati 52, nel 2017 23.

ZURIGO

### Edificio bruciato: i danni sono ingenti



È andato in gran parte distrutto l'edificio commerciale bruciato nella notte su sabato vicino alla stazione centrale di Zurigo. I danni non sono ancora quantificabili, ma si preannunciano enormi secondo il servizio di soccorso cittadino «Schutz und Rettung» (SRZ). A causa del pericolo di collasso dello stabile, disabitato durante l'incendio, il traffico circostante (riaperto ieri mattina) ha dovuto essere bloccato. L'allarme per l'incendio, le cui cause sono ancora sconosciute, è stato dato alle 2.15 di sabato. I pompieri hanno spento le fiamme in mattinata. Testimoni hanno segnalato due deflagrazioni verso le 2.30. Secondo un portavoce della SRZ, almeno una bombola di gas è esplosa. Un detrito è stato scagliato in aria per 200 metri. A causa degli scoppi un poliziotto ha riportato un trauma acustico. Non ci sarebbero altri feriti. Per ora non ci sono indizi che lascino pensare al dolo. La polizia cerca testimoni per aiutare nelle indagini avviate dal Ministero pubblico di Zurigo-Sihl insieme a detective della polizia cittadina e investigatori specializzati in incendi di quella cantonale. (Foto Keystone)

## Svizzera-USA Libero scambio «Berna faccia il primo passo»

L'ambasciatore statunitense a Berna Edward McMullen invita la Confederazione a impegnarsi in nuovi negoziati commerciali con gli USA. «Un accordo di libero scambio sarebbe una buona cosa», ha affermato in una intervista pubblicata oggi dalla «NZZ am Sonntag». «Gli Stati Uniti sono sempre interessati a negoziati e il presidente Donald Trump è un uomo d'affari, aperto a un accordo», afferma McMullen, che sostiene: «Tocca però alla Svizzera fare il primo passo».

### In passato negoziati sono falliti

Dopo la Germania, gli Stati Uniti sono il maggior partner commerciale della Svizzera. Nonostante l'importanza dei loro rapporti commerciali non esiste però alcun accordo di libero scambio tra i due Paesi. In passato ci sono stati negoziati. Questi sono però falliti nel 2006, principalmente a causa dell'opposizione del settore agricolo elvetico e di quello bancario.

Per McMullen la situazione nel frattempo è però cambiata: «La Svizzera di oggi è diversa da quella di allora». Il 54enne esperto di relazioni pubbliche ed ex imprenditore si dice positivamente sorpreso dal modo in cui i due Paesi sono strettamente legati dal punto di vista economico. «La posizione di partenza è quindi promettente».

### I dazi? «Troveremo una soluzione»

Quando alle tasse sull'acciaio e sull'alluminio imposte dagli USA, a cui sono soggette anche le imprese svizzere, McMullen rileva che le procedure di esenzione sono possibili con le autorità americane. «Sono sicuro che troveremo una soluzione», afferma.

La Svizzera, va ricordato, come l'Unione europea fa parte di quei Paesi che hanno fatto appello all'Organizzazione mondiale del commercio in quanto considerano ingiustificate le tasse doganali imposte da Washington.

## Liceo Diminuite le ore a disposizione dell'insegnamento

Il tempo d'insegnamento nei licei, soprattutto nei cantoni tedescofoni, si è ridotto di molto negli ultimi 20 anni: è quanto emerge da uno studio della Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie (SSISS). Il numero di ore nella formazione media-superiore della Svizzera tedesca rimane però maggiore rispetto alla Svizzera latina.

La diminuzione massima è stata registrata nel canton San Gallo (-10,7%). Seguono Berna (-9,8%) e Soletta (-7,8%). In Ticino è stata più lieve (-1,4%). Se si guardano però le ore d'insegnamento nei 4 anni di liceo, si può constatare come a San Gallo esse siano attualmente 3.600, a Soletta 3.350, a Berna 3.200 e in Ticino 3.100. La tendenza al ribasso è molto meno percettibile nella Svizzera romanda. Nonostante il calo di ore, gli obiettivi richiesti dagli atenei non sono cambiati. La SSISS chiede quindi alla politica di dare agli allievi più tempo per raggiungerli, per esempio per lo studio dell'informatica.

## Delegati Solamente i Verdi per le due iniziative agricole

Pausa estiva terminata per la politica. Sabato si sono riuniti in assemblea i delegati di quattro partiti: UDC, PBD, Verdi e Verdi liberali, che hanno fornito le loro raccomandazioni per le prossime votazioni del 23 settembre e del 25 novembre.

Gli oltre 500 delegati dell'UDC, ritrovatisi a Unterägeri (ZG), hanno bocciato le due iniziative agricole – che mira a sostenere i piccoli contadini, vietare gli OGM e fare in modo che i prodotti agricoli importati rispettino le norme sociali ed ecologiche elvetiche – e «Per alimenti equi», che auspica che le derrate alimentari in Svizzera vengano prodotte nel rispetto dell'ambiente, delle risorse e degli animali, nonché in condizioni di lavoro adeguate. I delegati hanno pure deciso di raccomandare il no all'iniziativa «Per vacche con le corna», in votazione il 25 novembre (che chiede di indennizzare gli agricoltori per i costi che devono sobbarcar-

si se lasciano crescere le corna ai loro animali) e approvato all'unanimità la propria iniziativa popolare «per l'autodeterminazione (il diritto svizzero anziché giudici stranieri)», sul quale si voterà il 25 novembre.

Un testo che è invece stato nettamente respinto dai delegati degli altri partiti, divisi piuttosto sulle due iniziative agricole. Gli esponenti del PBD, riunitisi a Ginevra, invitano a respingere entrambe le proposte. Testi sostenuti invece dai Verdi, ritrovatisi a Zugo. I Verdi liberali, il cui congresso si è svolto a Spiez (BE), lasciano libertà di voto sugli alimenti equi; il no alla sovranità alimentare era già stato dato nei mesi scorsi.

Sia Verdi sia PVL e PBD si dicono poi favorevoli al decreto sulle piste ciclabili (controprogetto all'iniziativa «Per la bici», poi ritirata), che completa il relativo articolo costituzionale. Infine, come l'UDC, anche il PBD si è detto contrario al testo sulle «vacche con le corna».